

# La violenza razzista dei «benestanti» di Adro

**Annozero** L'altra sera si è visto in tv uno spaccato umano sconcertante. Mi chiedo se il sindaco, così rigoroso, applichi la stessa energia agli evasori fiscali del suo paese...

ORESTE PIVETTA



**D**i «Annozero» dell'altra sera più che i discorsi dei cosiddetti politici mi resteranno a lungo in mente le immagini di Adro, il paese di sei-settemila abitanti in provincia di Brescia, dove l'amministrazione comunale ha negato la mensa ad alcune decine di bambini, per lo più figli di immigrati (in trasmissione sentivo sempre definirli «extracomunitari»: che cosa significa? fuori dalla «comunità»?), perché i genitori non avevano pagato le quote mensili. Un paese ricco, indubbiamente, nonostante la crisi si faccia sentire ovunque. L'ho sentito ripetere tante volte dagli intervistati di Adro. Un paese ordinato, di belle case. «Annozero» ha raccolto in una sala alcune decine di abitanti di Adro, per lo più madri: quelle italiane i cui bambini in maggioranza sono in «regola» e hanno accesso alla mensa, quelle immigrate o extracomunitarie o italiano-marocchine (come diceva Santoro, alludendo alla circostanza che, ormai, qualunque sia stata la provenienza, quelle persone sono diventate italiane) che, numerose, non hanno pagato. La sala offriva questa prima immagine: divisa in due, da una parte le italiane, dall'altra le immigrate (continuiamo a tenere questa distinzione, per praticità), alcune velate, altre assolutamente uguali a qualsiasi mamma italiana. La seconda immagine era quella del sindaco, in prima fila, ma rigorosamente «dalla parte italiana». In mezzo il povero per quanto bravo Ruotolo, in imbarazzo evidente. Ne ha viste di tutti i colori in anni di lavoro, ma a un certo punto non ha resistito: «Non ho mai sentito tanta intolleranza...».

Gli argomenti erano in fondo scontati: da una parte il rispetto delle regole (e tra le regole c'è anche quella ovviamente di rispettare il pagamento delle rette in scadenza), dall'altra la giustificazione per la mancanza di lavoro, che colpisce prima degli altri gli ultimi arrivati. Il sindaco ripeteva gli argomenti delle mamme italiane: chi non paga non

mangia, questa è la regola.

Lo so: le regole vanno rispettate, tutte. Mi chiedo se il sindaco di Adro abbia idea della consistenza dell'evasione fiscale nel suo paese, se siamo nelle medie nazionali, più su o un po' meglio. Mi chiedo se il sindaco abbia messo in campo tutti gli strumenti possibili per porre rimedio all'impossibilità di quei genitori a pagare e quindi per impedire la discriminazione nei confronti di quei bambini, separati dai compagni (risultava che avesse rinunciato, ad esempio, a un consistente contributo regionale). Pensate al bambino che si sente dire: no, tu non sali sul pullman perché non hai pagato.

Si può discutere di tutto. Ma la vera sintesi di quello «spettacolo» sta in altro, però, in una parola: violenza.

**Era violenza** quella che le madri italiane rivolgevano nei confronti delle madri immigrate, era persino violenza quella che usavano quelle madri italiane contro quell'imprenditore (elettore di Formigoni) che ha regalato diecimila euro per sanare il deficit della mensa, accompagnando quel bonifico con una bella lettera che ci ammoniva: pensiamo al nostro futuro. Era violenza quella che negava la possibilità della solidarietà, dell'aiuto, del dono. Facce stravolte, irate, spiegazzate dalle smorfie e dalle urla, orrende senza vergogna.

I miei genitori erano immigrati a Milano da un poverissimo paesino del nord est profondo (ora ricchissimo), quello allora di David Maria Turollo, identico al mondo dell'«Albero degli zoccoli». Da bambino ho avuto il tempo per conoscere quel mondo: poverissimo, ma era una comunità. Se c'era da mietere, da vendemmia-re o da «cavar» patate o da fare «legne», le famiglie di davano man forte una con l'altra, una soccorreva l'altra in tutti i casi della vita. Esisteva, come si dice ora, «coesione sociale». In un film di Peter Weir, «Witness», il testimone, con Harrison Ford, si racconta di una comunità cristiana protestante, quella degli Hamish. In una scena si racconta come si costruisce una casa: un'impresa corale della comunità, di uomini e di donne che si passano travi e martelli e chiodi di mano in mano per costruire la nuova dimora per un loro «fratello». Anche nelle nostre valli si è sempre fatto così.

## Il giornalista

Alla fine anche Ruotolo che ne ha viste tante è sbottato: mai vista tanta intolleranza

## Il cattivo esempio

**La linea dura di Savona, sponda Pd «Niente mensa a chi non paga»**

Dopo Adro e Montecchio, anche Savona passa alla linea dura, e l'assessore comunale dei servizi scolastici, Isabella Sorgini, Pd, ha deciso di passare ai fatti: «Niente mensa a chi non paga». Lo riferisce il quotidiano il Secolo XIX. In questi giorni - spiega il quotidiano - le famiglie savonesi con figli alle scuole materne ed elementari, insieme ai bollettini di pagamento della mensa scolastica per le quote relative a gennaio e febbraio, hanno ricevuto una lettera, dove oltre all'avviso dell'aumento delle tariffe di 30 centesimi a pasto a partire dal 1 marzo, «si informa che, come da delibera della giunta comunale gli utenti che presentano dei bollettini insoluti, da settembre 2007 ad oggi, non potranno essere ammessi alla mensa».

**Dalla missione i bambini del Congo 700 euro per i coetani senza mensa**

I bambini del Congo aiutano quelli italiani che non si possono permettere un pasto a scuola: settecento euro sono infatti in arrivo da una missione del paese africano per i bimbi di Adro, in provincia di Brescia, rimasti senza cibo perché i genitori non potevano pagare la mensa.

L'iniziativa è di un prete comboniano Padre Giovanni Piumatti, che guida la missione a Muahnga e Bunyatenge. I «suoi» bambini, in Congo, la mensa non ce l'hanno proprio, vivono «in piccoli villaggi di foresta», spiega in un'email Padre Giovanni, ma «saranno fieri» di compiere un gesto di «solidarietà e giustizia».

### 8 ANNI, «CARTA» E CIPOLLE PER CENA

Costretto a ingoiare le pagine del diario e a mangiare cipolle per cena. Preso a cinghiate, picchiato a mani nude. Accadeva a un bimbo di 8 anni, di Sanremo, senza padre e con una madre «matrigna» di 31 anni che adesso comparirà davanti al Gup.